

Banca in piazza Riforma, Lugano

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-134266>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Banca in piazza Riforma, Lugano

Giraudi Wettstein architetti
foto Ralf Feineri

L'intervista a Sandra Giraudi è a cura di A. Casiraghi.

Come è nato l'incarico del Credit Suisse?

L'incarico deriva da un mandato di studio preparato da Credit Suisse nel 2003 al quale furono invitati: Archiconsult, Arnaboldi, Cabrini-Verda, Campi, Cotti e noi.

Alla prima fase seguì una rielaborazione dei progetti degli architetti Campi e Giraudi Wettstein. Il programma era differente per parte dei contenuti. Ai primi due piani contemplava spazi commerciali e di ristoro. Ai piani superiori erano previsti salotti per la clientela «private banking» della banca, un servizio di consulenza e gestione a carattere selettivo.

A seguito della seconda fase, fummo scelti per sviluppare il progetto. Il programma andò delineandosi con maggiore chiarezza in base al concetto «Branch Excellence», con contenuti estesi a tutti i servizi della banca (sportelli, zona 24 ore, salottini per la consulenza, ecc.). Funzionalmente il Credit Suisse veniva ad orientarsi maggiormente verso il pubblico, occupando l'edificio a tutti i livelli.

A quel punto era già per tutti chiaro quali dovessero essere le parti di edificio esistenti che era necessario demolire/ricostruire oppure l'entità delle demolizioni/conservazioni era ancora una scelta «tecnica» aperta, legata all'opportunità ed alla ragionevolezza economica?

Due punti sono sempre stati chiari.

Il primo, che la struttura dell'edificio, nata dall'aggiunta di tre costruzioni, era densa di compromessi e non idonea alle nuove esigenze della banca. La sostanza esistente non presentava inoltre nessuna qualità meritevole di conservazione. Il secondo, che le circolazioni verticali non rispondevano alla funzionalità dell'edificio e andavano ripensate oltre che intensificate. Considerando inoltre la complessità tecnica delle installazioni e degli impianti, certe scelte sono state inevitabili

quanto ragionevoli. La densità delle demolizioni ha seguito la razionalizzazione e ottimizzazione del progetto secondo una pura logica costruttiva. Fondamentalmente si è optato per lo svuotamento del corpo principale mentre nell'annesso le solette sono state mantenute.

Le facciate, protette quale tassello importante della piazza e del nucleo, sono state restaurate con un occhio critico sui colori e le sfumature.

Il progetto include il riordino dei corpi tecnici sul tetto attraverso un disegno ordinato e unitario della sua forma. Parte dell'intervento è pure la sopra-elevazione del corpo annesso.

Credit Suisse, piazza Riforma, Lugano

| | |
|------------------|---|
| Committente | Credit Suisse, Corporate real estate & services Switzerland |
| Architetti | Giraudi Wettstein architetti |
| Collaboratori | M. Delmenico |
| Ingegnere civile | Balmelli & Partner Ingegneria SA; Lugano |
| Direzione lavori | Rolando Spadea, architettura/ingegneria |
| Date | progetto: 2003 realizzazione: 2005-2009 |





Un'architettura può essere considerata sotto diversi aspetti: così come un ponte, il Forth Bridge p.es., o il ritratto di Kahnweiler di Picasso, può essere considerata come la soluzione di un problema, ovvero il prodotto di un'intenzione; di quale problema è stata la soluzione il vostro progetto per il CS?

Il progetto nasce per rispondere a una condizione dell'edificio modificatasi nel tempo, una trasformazione lenta, una sommatoria di singoli processi incoerenti rispetto alle esigenze d'un contesto e d'un contenuto.

I singoli processi hanno portato alla prevalenza di compromessi, a una scissione fra la pretenziosa immagine e la reale qualità architettonica dell'edificio. Il progetto risponde soprattutto a una ricerca d'identità e di valori.

Una priorità è stata rispondere adeguatamente all'importante polo pubblico di Piazza Riforma. L'anima dell'edificio, concretizzata nello spazio di luce centrale, instaura un dialogo con questo contesto prima inesistente. La banca diventa uno dei salotti della piazza.

Un altro obiettivo è stato quello di trovare la coerenza fra l'involucro dell'edificio e il suo impianto tipologico. L'edificio viene accettato nella lettura presente, ormai codificata nel tempo, di una costruzione a fronte unitario verso la piazza. Ogni scelta progettuale tende a chiarire questa situazione eliminando le ambiguità delle trasformazioni precedenti.

A che epoca risale l'edificio?

In origine erano tre edifici separati, più volte trasformati. Uno degli ultimi interventi sostanziali è la facciata unica verso la piazza.

Sicuramente nel corso della storia, in questa posizione, è sempre sorta una costruzione.

Si può comunque affermare che il momento storico dominante, la cui espressione caratterizza l'immagine dell'edificio, è l'inizio del novecento.

Progettare è proiettare nel tempo una volontà. Sappiamo però che portare un'intenzione architettonica alla sua realizzazione implica una durata. Soprattutto quando si interviene su qualcosa di esistente con cui si deve entrare in rapporto e che ancora non si conosce del tutto, può accadere che il percorso non sia lineare, vi sono imprevisti, cose che non si conoscevano perfettamente dell'esistente, magari difficoltà che si trasformano in occasioni per sviluppare nuove idee, o anche solo sviluppi o cambiamenti del programma da parte della committenza come ricordavi tu, p.es.

Come è cambiato o come si è evoluto il progetto dal con-

corso al prodotto finale, e cosa è rimasto invece fisso e costante?

Dal concorso al risultato finale, sono state attraversate varie fasi nelle quali il programma si è modificato sostanzialmente.

Un tema fisso è sempre stato la volontà di dotare l'edificio d'uno spazio autonomo e indipendente nella sua espressione, una risposta al polo pubblico della piazza. Questo spazio è cambiato nel corso dell'evoluzione del progetto maturando con la sezione.

Nel concorso reagiva al diverso carattere dei primi due livelli, non legati alla banca, snodandosi in due momenti differenti. Nelle successive fasi progettuali si è rafforzato quale evento unico che attraversa tutti i livelli. Un elemento che per la sua indipendenza riesce a convivere con la generalizzata «corporate architecture» della banca. L'opera d'arte, la colonna di cristallo di John Armleder, contribuisce a rafforzare questo spazio.

L'opera d'arte è il risultato di un concorso a invito fra cinque rinomati artisti. Il concetto di luce e materializzazione dello spazio è stato sviluppato in modo coerente con le intenzioni dell'autore e viceversa. L'artista ha colto i limiti dello spazio architettonico per la sua opera.

Riguardo al grado di «urbanità» di questo edificio, c'è poco da dire, non potrebbe averne di maggiore, sta nella piazza principale della città, la piazza del municipio, dei caffè dove ogni turista si ferma almeno una volta, un luogo collettivo e della memoria per eccellenza. Questa condizione ha in qualche modo influito sul progetto?

Oltre alla riqualifica di un edificio obsoleto e compromesso, rispondere a questa condizione è stata una delle ragioni del progetto.

Come già accennato, l'evoluzione del cono di luce, dall'idea iniziale alla sua espressione architettonica, rappresenta la volontà di stabilire un legame forte con la piazza e l'evento urbano. È sicuramente il tentativo d'introdurre una scala differente nell'edificio, una generosità prima assente, per raggiungere un equilibrio con il contesto oltre ai limiti dell'edificio stesso.

Materializzazione: cosa vi ha guidato nelle scelte, quali i vincoli o le intenzioni? C'è un qualche rapporto significativo tra concezione architettonica e scelta dei materiali?

Le facciate sono protette. Il loro recupero ha comportato alcune riflessioni sui colori nel tenta-

tivo di trovare una giusta armonia fra gli elementi decorativi e il fondo.

Internamente i materiali sono dati dal concetto generale del Credit Suisse per tutte le sue sedi, una «corporate architecture». Questi materiali sono stati ripresi e interpretati nei vari elementi importanti del progetto.

Il corpo centrale, per la sua dichiarata autonomia espressiva, si materializza individualmente. Quale conduttore di luce diventa una lanterna di vetro percepibile da ogni spazio.

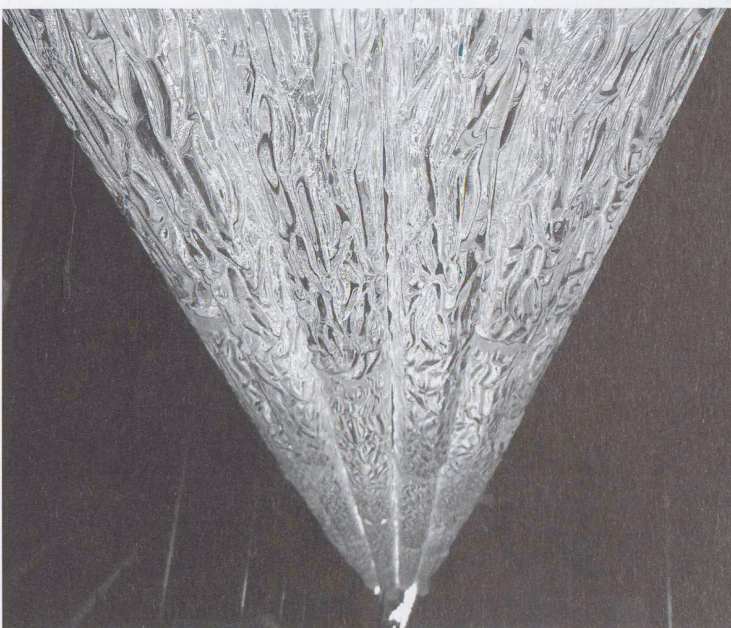
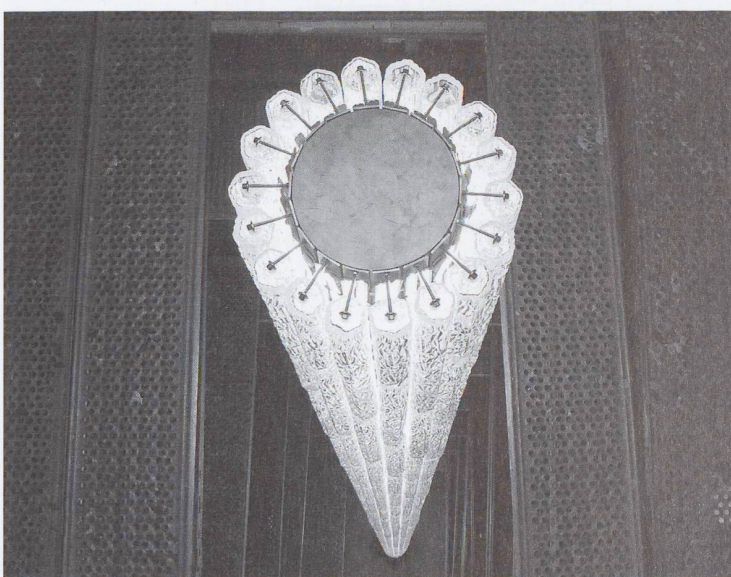
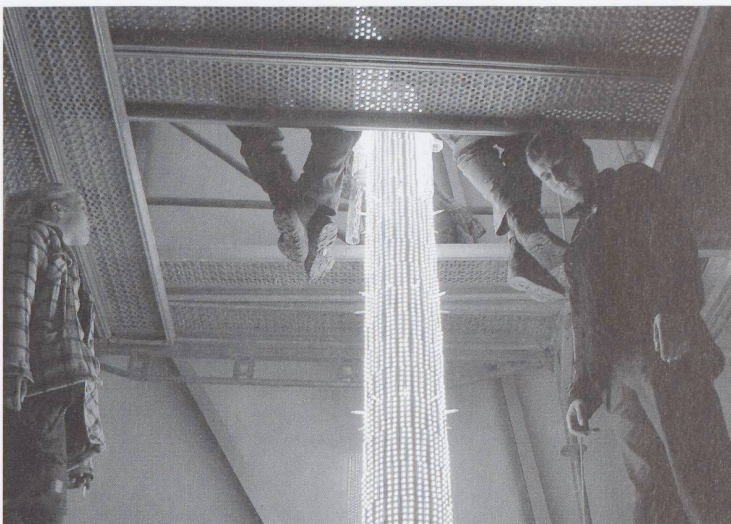
C'è qualcosa che fareste diversamente, che cambiereste se ve ne fosse data la possibilità e qualcos'altro che invece vi piacerebbe avere l'opportunità di riprendere in altri progetti?

Una difficoltà è stata la convivenza forzata tra una notevole quantità di tecnica e una sostanza storica esistente, un confronto diventato una battaglia che nessuno vince.

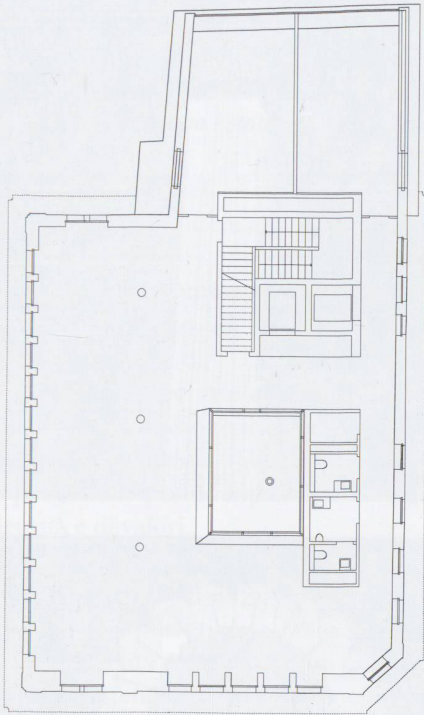
Tolti i ponteggi, avremmo forse dimenticato volentieri l'abbaino, soprattutto perché la caffetteria è illuminata sufficientemente dallo spazio di luce. Se avessimo potuto scegliere, avremmo inserito un pavimento diverso nella hall centrale, basato invece sul concetto «corporate architecture» del Credit Suisse, uguale per ogni edificio in ogni parte del mondo. A noi sarebbe piaciuto in pietra naturale, una superficie minerale e vibrante con la luce zenitale.

Sono difficoltà ormai parte di ogni processo creativo, che vanno da una realtà sempre più carica di esigenze tecniche a committenti non più identificabili in una singola persona, committenti che sono delle vere e proprie organizzazioni.

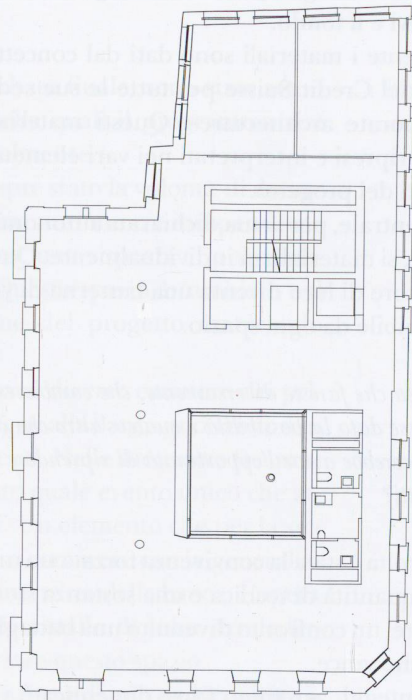
Siamo contenti che il progetto abbia mantenuto la sua anima attraverso un processo lungo e complesso. Le trasformazioni funzionali continueranno, fanno parte della quotidianità di una banca, ma lo spazio di luce rimarrà, continuerà a riflettere le nostre intenzioni architettoniche.



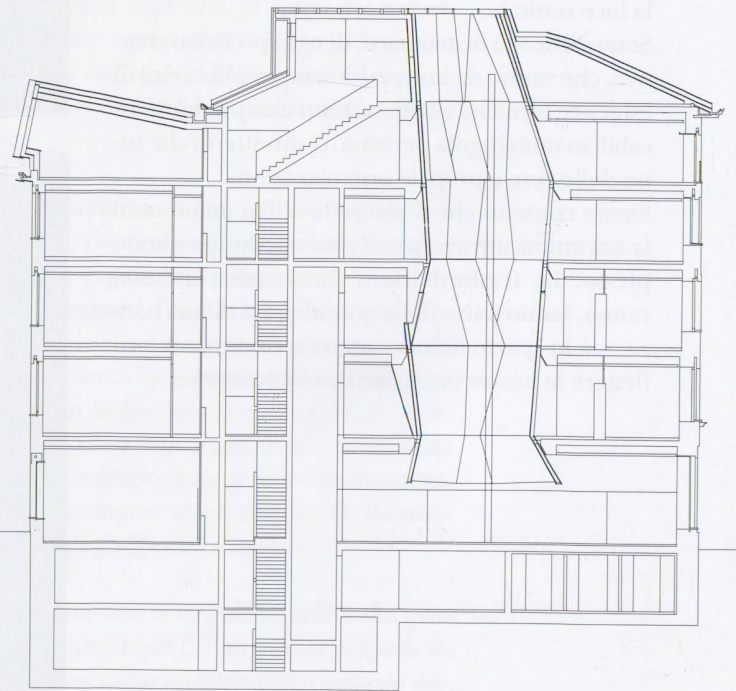
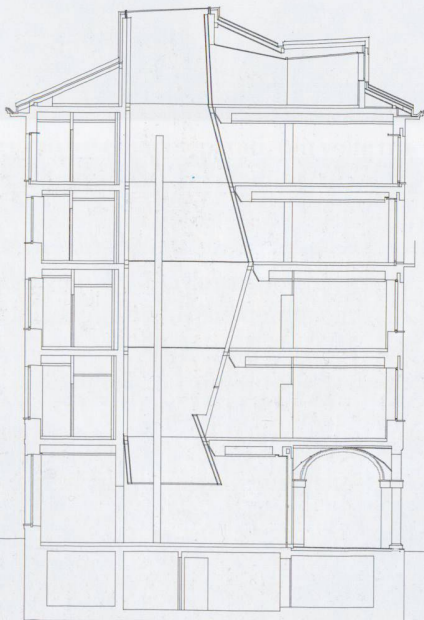
Fase di realizzazione della colonna luminosa di John Armleder (foto di Urs Burger)



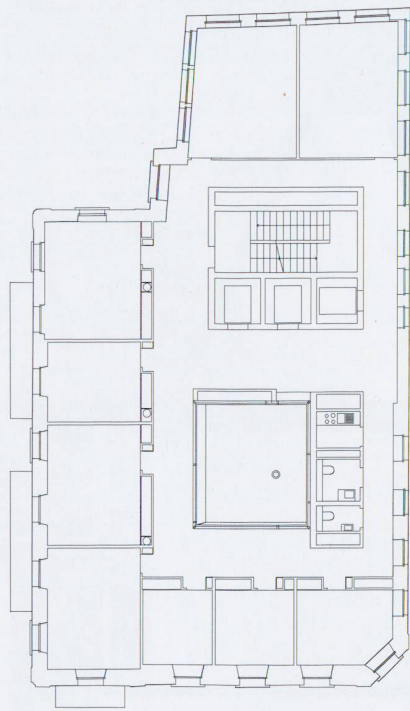
Pianta quarto piano



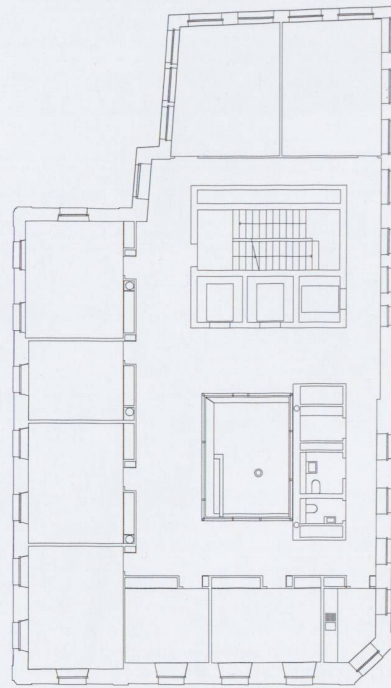
Pianta terzo piano



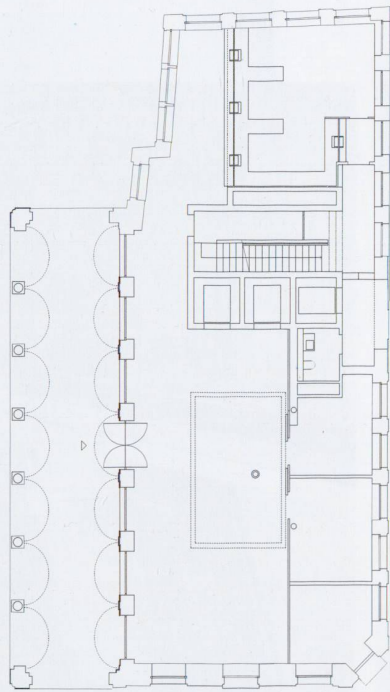
Sezioni



Pianta secondo piano



Pianta primo piano



Pianta piano terra

